

LA GUERRA PIÙ LUNGA L'ADDIO DEGLI USA

«Goodbye Afghanistan»: ora è finita

L'America ritira i militari dalla base aerea di Bagram, il centro delle operazioni e carcere dei talebani. Chi ha lavorato con loro spera nei visti. Gli abitanti rivendono il rame

dalla nostra inviata a Kabul
Marta Serafini

«Io ci ho lavorato in quella base. Facevo l'interprete». Hamid si passa una mano tra i capelli. La tv ha dato da poco la notizia. Gli americani lasciano Bagram. Un nome e un simbolo. Una sessantina di chilometri a nord di Kabul, costruita in piena Guerra Fredda e poi usata dai sovietici negli anni '80, dopo il 2001 ha visto atterrare decine di migliaia di soldati che hanno preso parte alla Guerra al Terrore. La base aerea epicentro della lotta contro i talebani e Al Qaeda. Ma da qui sono anche partiti i feretri dei duemila militari statunitensi uccisi in azione. E in quella stessa mini città dotata di piscina, cinema, spa e fast food costruiti per i soldati statunitensi, dove nel corso degli anni sono stati detenuti migliaia di talebani in quella prigione seconda per triste fama solo a Guantánamo, ora restano le lamiere e i pezzi di rame che gli abitanti della zona vengono a prendersi per rivenderli al mercato.

Nessuna cerimonia, nessun clamore. Se ne vanno i soldati americani in quello che appare uno dei ritiri militari più complicati che la storia ricordi. Certo, il disimpegno delle ultime truppe statunitensi rimaste (2.000-3500 uomini) non è ancora del tutto ultimato in vista della data simbolo dell'11 settembre indicata dal presidente Joe Biden come fine ufficiale delle operazioni militari. L'attesa di un annuncio è per il 4 luglio, giorno dell'Indipendenza

Usa, perché il ritorno di Bagram nelle mani del governo di Kabul rappresenta sicuramente uno dei passaggi chiave della smobilitazione statunitense dall'Afghanistan. E non importa che la Casa Bianca minimizzi indicando la fine di agosto come data definitiva. Non a caso Cnn e analisti parlano già di «una vittoria simbolica per i talebani contro l'esercito afgano». L'ordine intanto per i mujaheddin è di stare fermi. Ma per quanto ancora, nessuno sa dirlo.

«Voglio il mio visto per andare via». Hamid non è l'unico a voler fare le valigie. In tanti stanno cercando di partire. E se il futuro del Paese appare incerto, con gli oppositori intenzionati a conquistare ulteriori posizioni e a porsi come attore politico, l'incognita più grande nel breve periodo riguarda il controllo dell'Hamid Karzai Airport. Nell'ultima settimana è diventata sempre più concreta la possibilità che la Turchia si faccia carico della sicurezza dell'aeroporto di Kabul, da sempre nel mirino dei talebani, snodo fondamentale per missioni umanitarie, convogli diplomatici e visite ufficiali. La perdita dell'aeroporto segnerebbe la fine del già fragile governo di Ashraf Ghani

Un accordo verbale è stato raggiunto dai presidenti Joe Biden e Recep Tayyip Erdogan durante l'ultimo vertice Nato. Ankara però esige di poter scegliere con quali altri eserciti lavorare per il controllo dello scalo. In testa il contingente ungherese, scelta che consentirebbe a Viktor Orbán di ottenere una maggior visibilità e peso all'interno della Nato.

Altro carico da novanta sul tavolo, l'oppio. Proprio ieri le

autorità afgane hanno diffuso i nuovi dati secondo i quali la coltivazione è aumentata nell'ultimo anno del 45 per cento, con 200 mila ettari di terra coltivati. E se i rapporti indicano che la coltivazione del papavero e il traffico di droga sono la principale fonte di reddito per i talebani, evidente appare come il futuro assetto politico dell'Afghanistan dipenda anche dalle lotte tra diversi signori della guerra impegnati nel traffico di droga.

In questo scenario tre giorni fa, da Herat hanno definitivamente smobilitato anche i militari italiani. «Ora cosa succederà?», si chiede Mohammad, guardiano della moschea blu della città. «Guadagno 3 dollari alla settimana, come posso sopravvivere?». Intanto al Centro Covid gestito da Medici Senza Frontiere, i pazienti gravi arrivano senza sosta, mentre la variante indiana miete sempre più vittime. «Solo nelle ultime ventiquattro ore ne abbiamo persi quattro, tutti giovani», spiega Chris Binks, coordinatore della clinica. Poi la radio chiama, un uomo è andato in arresto respiratorio. E il rumore degli elicotteri in cielo si fa sempre più lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BAGRAM

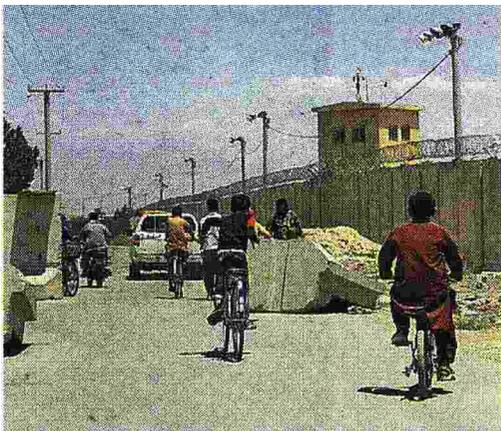
Bagram, 60 chilometri a nord di Kabul, ospitava la più grande base Usa in Afghanistan. Costruita negli Anni 50 e passata ai russi negli 80, dal 2001 è cresciuta fino a diventare una città di 40 mila abitanti completa di piscina e fast food. Il primo luglio la base è stata riconsegnata agli afgani.





Luogo simbolo Soldati statunitensi alla base di Bagram in Afghanistan. All'apice delle operazioni militari ha ospitato oltre 40 mila tra militari e civili

(Foto Afp)



Fortino La base è diventata negli anni una cittadella